

Ricordando un galantuomo incontrato nel Villaggio preistorico dei Faraglioni

di Gaetano Russo

Ricorrendo il primo anniversario della scomparsa di Giovanni Mannino, deceduto appunto nell'ottobre del 2021, mi ritornano in mente tanti ricordi. Lo conobbi nel 1974 quando ebbi la fortuna di essere ingaggiato per il primo scavo del Villaggio dei Faraglioni. Accettai quel lavoro senza entusiasmo ma ricordo che subito Mannino mi impressionò per la sua bravura ma anche per la sua modestia e per il modo rispettoso con cui trattava tutti gli operai. Quando venne fuori la prima capanna cominciai ad appassionarmi. Il lavoro non durò molto, ma riprese nel 1976 e scoprimmo altre capanne e molto materiale ceramico. Il mio rapporto con Giovanni Mannino col passare degli anni cambiò radicalmente e si trasformò in un legame di amicizia sempre più profondo, anche se sino alla fine mi dava del lei, così come faceva con tutti gli operai. Non mi sentivo più un semplice operaio ma un collaboratore che godeva piena fiducia da chi soprintendeva al suo lavoro.

Infatti il 2 novembre del 1977, mentre lui badava agli scavi del Villaggio dei Faraglioni, mi mandò con un altro operaio a ripulire un sito alla Falconiera che lui riteneva essere un ipogeo. Non era però un ipogeo, ma una cisterna grande e profonda. Lavoravo con serietà assieme a Turiddu Conigliaro quando alle ore 15.45, quasi vicino al fondo, spuntarono tantissimi unguentari e oggetti votivi mai visti a Ustica che ora si trovano esposti al museo. Il signor Mannino disse che era un *bothros* e che avevamo fatto una scoperta importante perché aiutava a saperne di più della presenza dei Romani sulla Rocca della Falconiera. Io gli sono grato per avermi dato questa opportunità.

Il rapporto di amicizia si rafforzò e da allora molto spesso era ospite a casa mia. Mi parlava delle sue esplorazioni di grotte fatte da ragazzo che nascondeva alla mamma molto apprensiva. Sviluppò così la sua passione per la speleologia. Mi raccontò che esplorò tutte le grotte di Monte Pellegrino e del Palermitano facendone il rilievo e che fu uno dei fondatori della sezione di Palermo del Centro Alpino Italiano. Dalla speleologia passò all'archeologica e realizzò scavi anche nelle grotte facendo scoperte importanti per la ricotruzione della storia archeologica scoprendo molto della presenza dell'uomo preistorico in Sicilia. Ero affascinato dai suoi racconti.

Da lui ho saputo anche come si è incontrato con Padre Carmelo, del quale fu molto amico, e come il Soprintendente Vincenzo Tusa, che lo stimava molto, lo mandò a Ustica a fare i primi scavi al Villaggio. Fu una



Ustica 1974. L'avvio del primo scavo del Villaggio dei Faraglioni.

grande fortuna per l'isola perché così il Villaggio dei Faraglioni poté vedere la luce in tutto il suo splendore e restituire molti cocci di ceramica, che la sera, dopo il lavoro anch'io aiutavo a ricomporre.

Spesso voleva la mia compagnia nelle esplorazioni dell'isola che faceva nei giorni di riposo. Fu così che scoprii la necropoli della Culunedda che aiutai a ripulire assieme a P. Carmelo, Nicola Longo, Vito Ailara, mio figlio Salvatore. Fu una grande gioia scoprire le tombe. Erano le prime tombe preistoriche a Ustica.

Grande soddisfazione anche per la pulizia delle cisterne della Rocca Falconiera dalle quali venne fuori tantissimo materiale e indimenticabili gli scavi delle tombe Longo, trovate inviolate e ricche di materiale di pregio ora esposto al museo.

Grazie a queste esperienze e alla fiducia che il signor Mannino aveva nei miei confronti sono stato nominato custode delle zone archeologiche per quasi trent'anni: un grande onore per me essere stato ritenuto degno dalla Soprintendenza per questo incarico.

L'amicizia con Mannino fu sincera e disinteressata e durò sino alla sua morte. Lui non poté più venire a Ustica dopo il 2014 quando festeggiammo i quarant'anni dalla scoperta del Villaggio, ma lo visitai a casa sua a Palermo qualche anno prima della sua morte: un ricordo indelebile anche questo.

GAETANO RUSSO